

Richard Yates

L'autore da (ri)scoprire

Infilava i suoi personaggi in gabbie di vetro per farceli guardare mentre bevono e falliscono

Dai coniugi Wheeler di "Revolutionary Road" a Pookie, casalinga disperata di "Easter Parade" un cofanetto raccoglie i "capolavori" dello scrittore che ha scopercchiato l'inferno domestico americano

ELENA STANCANELLI

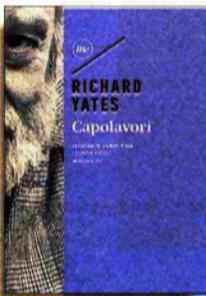
Non capisci? Tu sei la cosa più preziosa e bella che c'è al mondo. Sei un uomo». Di fronte a quest'ultimo argomento persino lo scetticismo di Frank Wheeler vacilla. E per un attimo l'amore di sua moglie Alice lo convince che sì, forse mollare tutto e andarsene a Parigi è una buona idea. Lasciare l'odiata cittadina del Connecticut occidentale, la casetta carina in posizione deliziosa, il lavoro idiota ereditato dal padre, i vicini mediocri e provinciali e andare in Europa a rincorrere la pienezza della vita e il proprio talento... già, ma quale talento? *Revolutionary road* esce nel 1961 ed è il primo romanzo di Richard Yates e sfortunatamente quello di maggior successo (sarà lo stesso autore a spiegare in un'intervista che non c'è peggior sfortuna che scrivere all'inizio il proprio libro migliore).

Alice Wheeler, una Madame Bovary americana la cui carriera di attrice viene stroncata al debutto con la filodrammatica Compagnia dell'Allo, inaugura la serie dei personaggi velleitari e infelici, incapaci di trovare un accordo con la propria esistenza, che riempiranno le storie di Yates. E che discendono, sempre secondo le parole dello scrittore, da sua madre Dookie (in *Easter Parade* il personaggio della madre si chiama addirittura Pookie, per assordante assonanza). Che avrebbe voluto essere molte cose in generale e una scultrice in particolare, e viveva in una perenne aspirazione verso un'intensità, qualcosa che rendesse lei e i suoi figli - dal padre dei quali si separa abbastanza presto - speciali.

Pookie è l'immagine perfetta di un femminile schiacciato, la cui voce si fa stridula dall'angolo in cui viene tenuta incastrata, il volto e il corpo atteggiati come una marionetta, il frasario vacuo, infarcito di vane speranze. Femmina prigioniera come Nora di *Casa di Bambola*, che grida da dentro le mura. La casalinga disperata che la femminista Betty Friedan mette a fuoco in *La mistica della femminilità*. L'universo concentrato della villetta a schiera, dal quale i mariti fuggivano durante il giorno grazie al lavoro in città. Sotto quei grembiolini di pizzo, sotto le messe in piega di acciaio, albergava ovviamente la follia.

Lì, in quello spazio tra quello che si vede e quello che sta sotto, viaggiano le storie di Yates, divenute subito uno scrittore seminale. Quanta letteratura americana non esisterebbe senza di lui, basti pensare a Jonathan Franzen, ma anche europea, e poi i film e le serie. Tutto *Mad man*, per esempio. Eppure pochi lo leggevano ancora quando morì, nel 1991. Le sue storie avevano smesso di piacere e la sua vita era diventata molto difficile. Ebbe due mogli e divorziò da entrambe, di ritorno dalla guerra, dopo il successo del primo libro, fu chiamato a scrivere sceneggiature, ma non funzionò. Proprio come accade al suo padre letterario, Francis Scott Fitzgerald. Come lui bevve troppo. Insegnò all'università anche se non gli piaceva, scrisse discorsi per il ministro della giustizia Robert Kennedy. Pubblicò sette romanzi e alcune raccolte di racconti, troppo poco secondo quanto avrebbe voluto da se stesso. Passò gli ultimi anni a combattere contro un enfisema e diversi altri acciacchi.

Quando morì, stava lavorando a un romanzo, *Uncertain times*, che rimase incompiuto. Una decina di anni più tardi, grazie a un paio di racconti pubblicati sul *New Yorker* e la devozione di alcuni scrittori, tra quali Michael Chabon e Tobias Wolff, Yates viene riscoperto dai lettori. In quel periodo uno scrittore americano, Matthew Klam, dormiva sul divano di un editore italiano, Marco Cassini. Il quale stava inaugurando una nuova collana, la *minimum fax classic*, per la casa editrice che aveva fondato insieme a Daniele di Gennaro. Quando Klam tornò negli Stati Uni-



Richard Yates (prefaz. di Stewart O'Nan)
«Capolavori»
minimum fax
pp. 1239, € 30
Il cofanetto raccoglie due romanzi («*Revolutionary Road*»; a «*Easter Parade*»), e i racconti delle raccolte «*Undici solitudinini*» e «*Bugiardi e innamorati*»

ti, lasciò sul divano a Cassini il libro che stava leggendo: *Revolutionary road*. È meraviglioso, gli disse, devi assolutamente pubblicarlo. Cassini lo lesse, se ne innamorò, fece un'offerta e lo pubblicò. Ignorando che nel frattempo un altro editore italiano stava cercando di aggiudicarselo. Sandro Veronesi, che dirigeva la mitica collana Mine Vaganti per Fandango (quella dove poi sarebbe stato pubblicato, prima traduzione in tutto il mondo, *Infinite Jest* di David Foster Wallace) lo voleva a tutti i costi. Tanto che si infuriò, quando scoprì che era stata preceduto da *minimum fax*, e chiamò Cassini al telefono. Quando io leggevo Richard Yates, sembra che gli abbia gridato in quella telefonata, tu non solo non eri ancora un editore, ma dovevi ancora nascere! Tutta questa

meravigliosa storia di passione l'ha raccontata Marco Cassini in alcuni *tweet* in occasione della presentazione, quest'estate al teatro India, del film che Sam Mendes avrebbe tratto da *Revolutionary road* (protagonisti Kate Winslet e Leonardo DiCaprio nel ruolo dei coniugi Wheeler) e che, ovviamente, dette un'altra eccezionale spinta alle vendite del romanzo, anche in Italia.

Richard Yates, i cui racconti sono stati paragonati a quelli di Carver - *Di cosa parliamo quando parliamo d'amore* esce in America nel 1981, lo stesso anno della raccolta che in Italia sarebbe stata intitolata *Bugiardi e innamorati* -, John Cheever, Hemingway, è uno scrittore del conflitto. Ogni cosa nella sua scrittura confligge con qualcosa d'altro, provocandone la rottura. Le ambizioni prima di tutto, che si infrangono contro la realtà. Per questo infila i suoi personaggi in queste gabbie di vetro, attraverso le quali li osserviamo. Ma dentro, dove bevono e si stordiscono per tentare di dimenticare la cattività, dilaga continuo e inarrestabile il conflitto più serio, l'ineludibile, centrale: la famiglia. Quel ring psichico dal quale si esce sempre sconfitti ma al quale non si può che ritornare. *Easter Parade*, il quarto romanzo di Yates e quello nel quale lo scrittore sta più attaccato alla propria biografia, finisce così: «Sono stanca, fece lei. E la sai una cosa buffa? Ho quasi cinquant'anni e non ho mai capito niente in tutta la mia vita. Va bene, disse lui piano. Va bene zia Emily. Sì, adesso. Ti va di venire dentro a conoscere la famiglia?», —

Da ignorato a «classico»

Richard Yates (1926-1992) dopo la scuola entra nell'esercito e presta servizio in Francia e Germania negli anni '40-'50. Tornato a New York lavora come giornalista, ghostwriter e autore di testi per la pubblicità. Esordisce nella narrativa nel 1961 con «*Revolutionary Road*» e da tempo è oggetto di una riscoperta che lo ha trasformato in uno dei classici del realismo americano del secondo Novecento. Da «*Revolutionary Road*» è stato tratto il film di Sam Mendes con Leo DiCaprio e Kate Winslet